



Servizio Cultura
Comune di Bomporto

Via per Modena, 7 - 41030 Bomporto (MO)
Tel. 059 800736; fax 059 818033

“Gemme di storia bomportese” – n.3

Una *donna* con tanti segreti: la Pieve Matildica di Sorbara

La Storia è vicina a noi, spesso possiamo toccarla, come i mattoni della Pieve Matildica di Sorbara... La pieve¹ di Sorbara è nota dal 816 d.C. in documento dell'Archivio Capitolare ed era autorizzata dal Vescovo di Modena a somministrare i sacramenti al popolo delle campagne. Sembra che fosse intitolata a San Vincenzo e che Sant'Agata fosse una delle cappelle minori afferenti ad essa, almeno fino al 1029² quando la prima non viene più nominata e probabilmente si invertono le parti.

La celebrità per questa pieve arriva con la battaglia del 2 luglio 1084, quando fu distrutta e riedificata ad opera di Matilde di Canossa per la vittoria sulle truppe di Enrico IV. Di questa battaglia è stato celebrato il Lambrusco, che avrebbe intorpidito i soldati imperiali, e riportata l'ingloriosa ritirata del Vescovo di Reggio, salvatosi rimanendo nascosto nudo per tre giorni nei rovi, ma non si è parlato molto dell'edificio che commemora questo evento. Com'era la Pieve allora? L'architettura originaria della fine XI secolo era coerente con il modello matildico sia del mantovano³ che del reggiano: un impianto in mattoni a tre navate, con facciata a capanna scandita da archetti pensili e da 4 semicolonne, di cui due a sorreggere il protiro⁴ sopra al portale e due in corrispondenza delle navate interne. Tutto questo circa un metro più in basso nel terreno rispetto ad adesso!⁵ Possiamo anche ipotizzare che le absidi terminali iniziassero in corrispondenza della lesena che oggi si trova in fondo a destra dentro la chiesa (ex canonica), dove sono ripresi anche gli archetti della facciata, poiché in origine era il muro laterale esterno.

La pieve era molto frequentata e rilevante sul panorama ecclesiastico, tanto che il Cav. Varini, nel libro di prossima uscita, racconta che la parrocchia di Bomporto fu alle sue dipendenze fino al 1769. Tra il 1779 e il 1877, a causa dell'aumento di popolazione, la pieve affrontò numerosi interventi di ingrandimento e di abbellimento (secondo i canoni neoclassici e barocchi dell'epoca), a discapito dei tratti romanici: furono aggiunte due navate laterali e nuove cappelle, modificata ed intonacata la facciata, sostituite le vetrate perché ampliate in numero e dimensioni e l'interno fu arricchito con volte e cupole stuccate, che coprivano interamente le capriate di legno del soffitto.

Non tutto è andato perso e la pieve ci svela ancora i suoi ancestrali segreti: sulla facciata, riportata dallo stucco al mattone, è riconoscibile lo scuro contorno della più piccola chiesa romanica, entro il quale si notano le due finestre a ogiva (poi chiuse per aprire il rosone centrale), le tracce del protiro con la lunetta (la cui apertura è stata chiusa ed alzata) ed i segni lasciati dallo scalpellamento delle semicolonne ai lati del portale. Se vi siete incuriositi, avvicinatevi al lato sinistro del portale e portate l'occhio al tombino: scorgerete le semicolonne della facciata ancora integre sotto terra, portate alla luce nel 1923 durante i lavori di sistemazione del sagrato. Per completare l'inusuale visita “speleologica” andate anche alla ricerca del tombino all'interno della Chiesa!

Come una bianca perla incastonata nella facciata di rosso mattone, spicca poi un leone romanico, scolpito forse dalla bottega di Wiligelmo, per la somiglianza con leone del Duomo di Modena. Di questo capolavoro di storia e architettura ripareremo con la gemma dedicata al campanile.

¹ “Pieve” era il nome con cui, nel medioevo, si indicavano le circoscrizioni ecclesiastiche minori costituite da un vasto territorio con una chiesa principale, dotata di battistero, e molte altre chiese succursali e cappelle.

² A quell'anno risale l'atto con cui l'Abate di Nonantola, Rodolfo, acquista i fondi di Sorbara con chiese annesse. Dunque a Nonantola andavano i tributi, mentre la direzione spirituale restava a Modena.

³ Ad esempio gli archi tra le navate erano a doppia ghiera, come quelli della Basilica di San Benedetto in Polirone, prima tomba di Matilde di Canossa. Sono diverse le somiglianze individuate dallo studioso Gabriele Vittorio Ruffi.

⁴ Protiro = piccolo portico (ad es: Abbazia di Nonantola)/ Lesena = pilastro verticale / Navata = ambiente a sviluppo longitudinale delimitato da file di colonne o pilastri / Abside = struttura architettonica terminale delle navate

⁵ Il susseguirsi di diverse piene del Secchia comportò un interrimento progressivo della Chiesa.



Gemme di storia bomportese
n.3 - Sorbara

In copertina: elaborazione grafica contenente una fotografia della Pieve Matildica di Sorbara, scattata in occasione della riapertura dopo gli eventi sismici del 2012 (8 settembre 2019), ed un particolare del dipinto “Matilde di Canossa a cavallo” di Paolo Farinati, datato al 1587 circa e conservato a Verona, presso il Museo di Castelvecchio.

Il dipinto fu da modello per quello del figlio Orazio Farinati realizzato per l'Abbazia di San Benedetto in Polirone (MN), dove si trova la tomba di Matilde di Canossa. La Gran Contessa fu sepolta lì dal 1115 fino al 1632, quando Papa Urbano VIII espresse la volontà di traslare il suo corpo a Roma e l'abate acconsentì in cambio di una cospicua somma di denaro. Matilde fu la prima donna (e sono soltanto tre!) a cui fu concesso il privilegio della sepoltura in San Pietro, dove oggi ancora si trova, sotto un splendido sepolcro realizzato da Gian Lorenzo Bernini. Nel dipinto è raffigurata fieramente a cavallo, come un condottiero, secondo i dettami dell'iconografia imperiale antica, di solito prerogativa maschile, mentre tiene in mano un melograno. La simbologia del melograno ha origini precristiane e si è sviluppata nei secoli assumendo diverse valenze a seconda del soggetto con cui è rappresentato: nel caso di Matilde di Canossa esso incarna la Chiesa che riunisce tutti i suoi fedeli come semi in un unico frutto. In questo ritratto dunque coesistono l'anima religiosa, la nobiltà spirituale e la personalità forte e combattiva di una delle figure più influenti di tutto il Medioevo, che ha lasciato un segno tangibile del suo passaggio proprio a Sorbara.